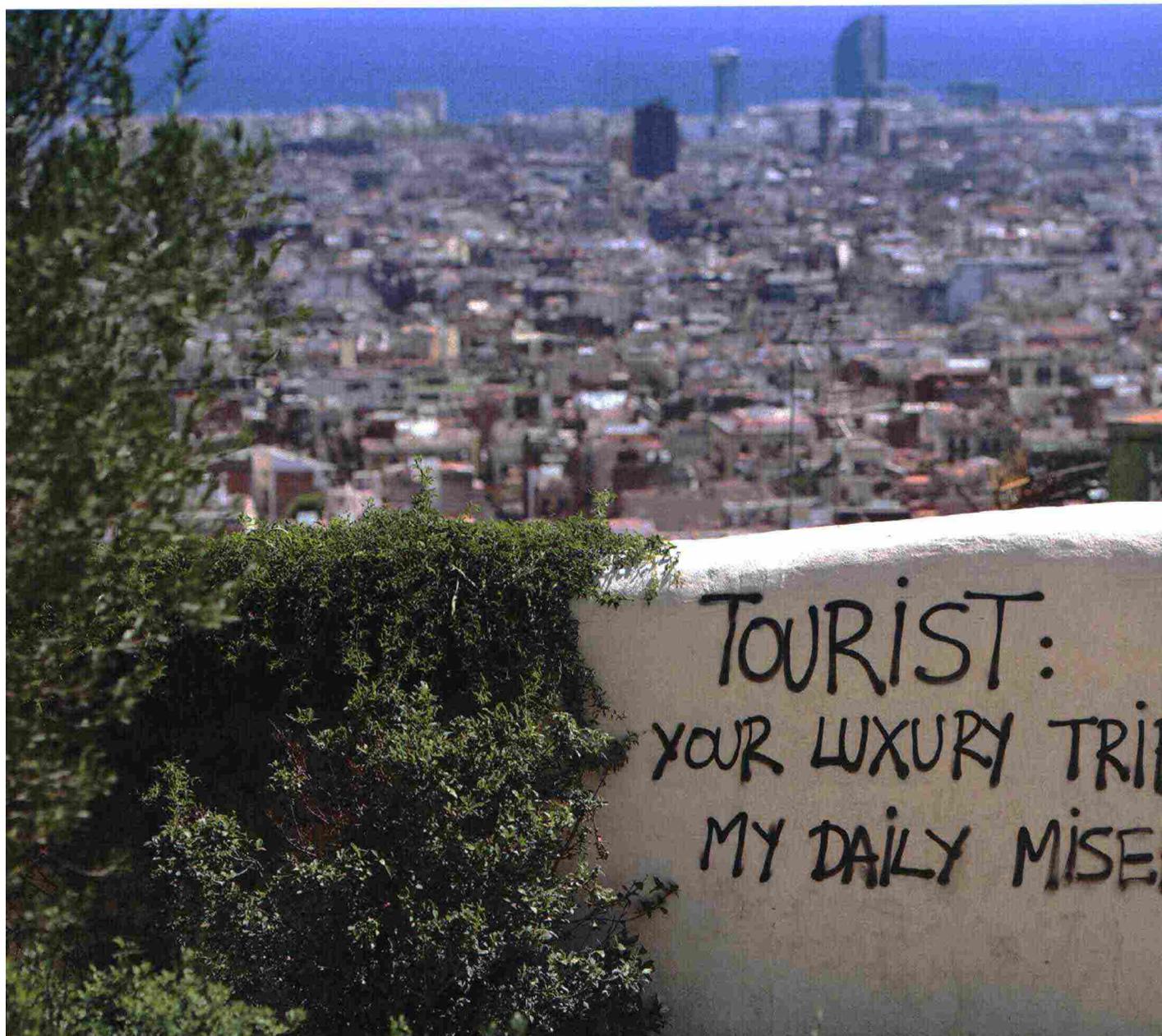




**ESTERI**  
CONTROORDINE COMPAÑEROS

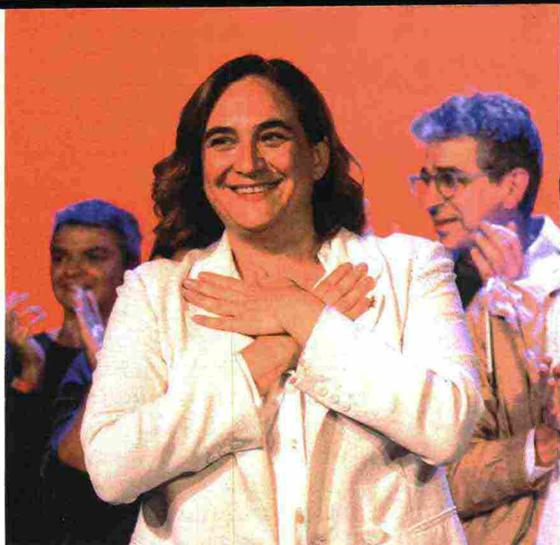
# E BARCELLONA COLAU A PICCO

DIETRO ALLA SCONFITTA DELLA SINDACA, C'È LA CRISI DI UN MODELLO: QUELLO DI UNA CITTÀ VITTIMA DEL PROPRIO SUCCESSO. E CHE ORA VORREBBE SOLTANTO TORNARE AD ESSERE SE STESSA. **REPORTAGE**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

185509



GETTY IMAGES

+

**Ada Colau**, 49 anni, ha guidato Barcellona per otto anni prima di essere sconfitta nel voto di fine maggio da Xavier Trias, rappresentante di Junts, ala conservatrice del movimento indipendentista. Nella foto grande, una **scritta anti-turisti** a Parc Guell

dal nostro inviato  
**Alessandro Oppes**

**B** **ARCELLONA.** La calle Consell de Cent, nel cuore dell'Eixample barcellonese, ha cambiato volto in tutta fretta, giusto in tempo per il voto delle amministrative del 28 maggio. Via l'asfalto, le tre corsie a senso unico percorse ogni giorno da migliaia d'auto, e spazio per panchine, aiuole, nuovi alberi, con le *terrazas* – i *dehors* dei tanti bar e locali della zona – a occupare la carreggiata. Un altro pezzetto di città regalato ai pedoni e ai ciclisti, sottratto al traffico e all'inquinamento. È l'ultima impronta lasciata dalla sindaca Ada Colau prima della sconfitta elettorale.

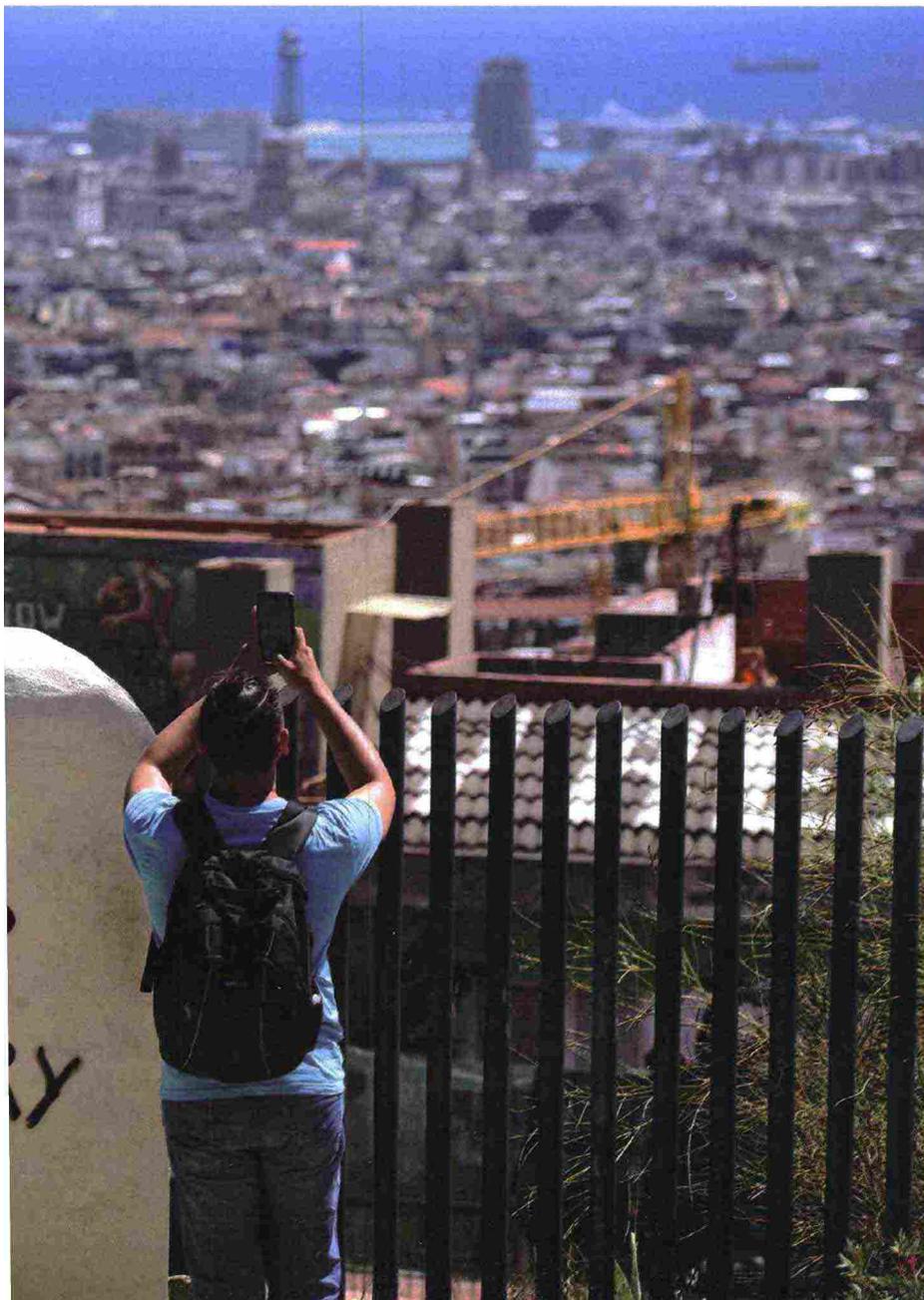
Ha perso anche qui, in questo quartiere centrale che costituisce l'asse portante della struttura urbanistica della metropoli, l'ex attivista antisfratti che negli ultimi otto anni ha occupato la poltrona che fu del mitico sindaco Pasqual Maragall, quello delle Olimpiadi del '92 e del grande risveglio della capitale catalana. Troppi cantieri aperti, troppe opere pubbliche che dovevano servire a rendere la città più vivibile, ma che i residenti non hanno apprezzato.

I CANTIERI APERTI  
DOVEVANO RENDERE  
IL CAPOLUOGO  
**PIÙ VIVIBILE**  
MA HANNO  
ESASPERATO  
GLI ABITANTI

#### VOTO A PERDERE

Con la sua coalizione di movimenti della società civile e gruppi politici della sinistra alternativa al Psoe, Colau aveva cercato di disegnare un modello di città più verde, più attenta alle conseguenze del cambiamento climatico, con un'amministrazione orientata a privilegiare l'**edilizia pubblica** e combattere la speculazione. Un progetto che resta incompiuto.

La battuta d'arresto di Colau dà nuovo fiato al dibattito e alla polemica su un tema che, a prima vista, può apparire sorprendente: la crisi di



JOSEP LAGO/AFP VIA GETTY IMAGES

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

185509



**ESTERI**  
CONTRORDINE COMPAÑEROS

Barcellona. E dire che è la città di moda, attraente, che piace ai turisti e agli imprenditori, sempre ai vertici delle classifiche dei posti migliori al mondo in cui vivere. Ma forse è proprio questo il suo problema: rischiare di morire di troppo successo.

**NON SIETE I BENVENUTI**

Antonio Baños, giornalista e scrittore, ama indossare una maglietta con uno slogan ben evidente: "Tourists, you're not welcome". È lo stesso che appare sui balconi di molti edifici del centro, dal Barri Gòtic alla Barceloneta allo stesso Eixample: residenti esasperati dall'invasione continua (sono almeno sette milioni i visitatori ogni anno) che stravolge il mercato abitativo, facendo schizzare in alto i prezzi, e incide sulla qualità dei servizi a disposizione dei cittadini.

Baños, che nel momento più critico della sfida separatista catalana è stato candidato alla presidenza regionale per la Cup, l'estrema sinistra indipendente, tre mesi fa ha pubblicato un libro dal titolo definitivo: *Barcelona no te solució*, Barcellona non ha soluzione. Una riflessione sul disagio profondo di chi è nato qui, ha le proprie radici familiari e sociali ma finisce per

sentirsi straniero in casa, fino ad essere costretto a trasferirsi altrove. Perché questa è diventata una città sempre meno catalana e sempre più cosmopolita («il cosmopolitismo è il braccio ideologico del capitalismo globale», sentenza Baños): un grande parco dei divertimenti, un enorme centro congressi. Ponti d'oro alle start up e agli hub di grandi imprese, mentre uno dopo l'altro spariscono i locali storici che costituivano l'anima della città. Le ultime chiusure in ordine di tempo, segnalate con rammarico tre settimane fa dalla stampa locale: quella della centenaria cartoleria Hija de J. Batlle Horta e del negozio di tessuti Casa Gallofré, anch'esso in attività dai primi del 900.

**NOMADI DIGITALI**

Ma ormai non c'è posto per la nostalgia. Anche perché i nuovi residenti – molti di loro stranieri – non se ne accorgeranno neppure.

La moda del momento è quella dei "nomadi digitali". Sono francesi e italiani, russi e scandinavi, anche americani. Il Poblenou, un quartiere in riva al mare un tempo sede di vecchie fab-

briche dismesse, ora rimesso a nuovo e molto appetibile, è diventato una sorta di loro quartier generale.

Li chiamano nomadi ma sono residenti stabili, di una stabilità che in genere non supera i cinque anni. Giovani professionisti, non oltre i quaranta anni, con buoni stipendi, che preferiscono Barcellona ad altre metropoli europee perché qui la qualità della vita è eccellente, si possono permettere di pagare affitti che gli consentono di vivere in centro e anche il costo dell'assicurazione malattia privata

SONO STATI FATTI  
PONTI D'ORO  
A **STARTUP** E  
GRANDI IMPRESE:  
MA SONO  
SPARITE  
LE BOTTEGHE

non è alto. Buon per loro, ma forse non per molti abitanti di Barcellona.

Lo scrittore e filologo Jordi Amat, in un articolo dal titolo *La città malata* pubblicato su *El País*, denuncia che «questo model-

lo di sviluppo economico, che è attraente ed è un'evoluzione della città di servizi per élite cosmopolite, attiva una dinamica di gentrificazione che espelle il residente tradizionale, perché il suo salario non gli permette di vivere secondo il livello che si sta consolidando nella sua città».

Non è un caso che, negli ultimi cinque anni, si sia triplicato il numero di persone che hanno cambiato casa nell'area metropolitana di Barcellona: un milione e 200mila, un quarto delle quali per motivi economici, cioè perché non erano più in grado di sostenere le spese d'affitto.

**L'ATTIMO FUGGENTE**

C'è stato un momento – gli anni da incubo della pandemia – in cui sembrava che Barcellona potesse deviare dal percorso di sviluppo sfrenato imboccato negli ultimi decenni: la realtà deformata dal Covid faceva intuire una città meno affollata, senza navi da crociera che sbarcano per poche ore masse di migliaia di turisti mordi e fuggi (vedono poco, quasi niente, congestionano il traffico e i mezzi di trasporto, utilizzano i servizi pagati con le imposte dai cittadini e tornano a bordo senza aver lasciato che le briciole all'economia locale).



La protesta dei residenti di fronte a **La Pedrera**, uno dei luoghi più visitati di Barcellona



GETTY IMAGES

Alla **Barceloneta**, ex quartiere popolare nel cuore della città, cartelli contro le vendite e gli affitti di appartamenti ai visitatori

Invece, archiviato il coronavirus, tutto torna come prima: pernottamenti a livelli di qualche anno fa (23 milioni per una città di un milione e mezzo di abitanti), con l'aggravante dei prezzi che vanno alle stelle, negli hotel come nelle case private, con i pesanti ricaschi sui residenti dall'invasione di Airbnb e altre piattaforme di alloggi turistici. E poi il MobileWorld Congress che torna in grande stile, il Gran Premio di Formula 1 a Montmeló che resiste – per ogni appuntamento di spicco, il costo di una stanza si moltiplica almeno per cinque per un'intera settimana – mentre Barcellona si prepara a ospitare un nuovo, grande evento, senza dubbio uno dei più impegnativi degli ultimi anni: la America's Cup di vela.

Per due mesi, da agosto a ottobre del

2024, la più antica e importante competizione nautica del mondo attrarrà nella capitale catalana due milioni e mezzo di visitatori. Secondo uno studio della Universitat Pompeu Fabra, l'impatto economico sarà di un miliardo e 200 milioni di euro, mentre verranno creati oltre 18 mila posti di lavoro.

#### LA PROVA DEL NOVE

Di sicuro uno stress test che metterà alla prova le capacità ricettive della metropoli e il suo sistema di servizi pubblici. E potrà avere ulteriori conseguenze sugli equilibri della società barcellonese.

A gestirlo ci sarà una nuova amministrazione, guidata – salvo sorprese – dal vincitore delle elezioni Xavier

Trias, in queste settimane alla ricerca di alleanze per formare una maggioranza che gli garantisca l'investitura. Legato all'indipendentismo conservatore (ma lontano dalle idee del leader del suo partito Carles Puigdemont) Trias è già stato sindaco prima degli otto anni di Ada Colau e ha dimostrato una grande attenzione per gli interessi del mondo imprenditoriale, di quei poteri forti che hanno tirato un sospiro di sollievo con l'uscita di scena della sindaca di sinistra. In campagna elettorale, è arrivato a dire che «un signore che guadagna 3.000 euro fa fatica ad arrivare a fine mese».

Se il "modello Barcellona" era in crisi, c'è da chiedersi che cosa ci riserverà il futuro.

**Alessandro Oppes**